

GRIDO D'ALLARME

TESTIMONIANZE LE VOCI DAI PRINCIPALI PAESI DEL CONTINENTE CONVERGONO TUTTE NELLA STESSA DENUNCIA: I TAGLI STANNO UCCIDENDO NON SOLO NOI MA L'AVVENIRE DEI NOSTRI PAESI

“Per salvare i conti oggi si sacrifica il domani”

a cura di Carlo Di Foggia



Ricercatori con il camice uniti per protestare

GRECIA

“Se manca il gasolio, lavoriamo in cappotto”

VARVARA TRACHANA è un professore associato di Biologia Cellulare all'Università della Tessaglia. “L'adesione del governo alle richieste della Troika di limitare assunzioni nella Pa ha fatto sì che dal 2010 non vi è stata alcuna nuova richiesta di posti nelle università o nei centri di ricerca. Nel frattempo i loro bilanci sono stati tagliati rispettivamente di circa il 50% e il 30% e gli stipendi di ricercatori e docenti di circa il 30%: in media portano a casa mille euro al mese. Nel 2003 la spesa in ricerca valeva lo 0,5% del Pil, che nel 2012 è diventato lo 0,67, ma di un Prodotto interno lordo in caduta libera (è sceso del 25% negli ultimi 6 anni). Il bilancio 2014 ridurrà i fondi di un altro miliardo, condannando la scienza greca ad uno stato di coma. Qui gli scienziati hanno imparato ad usare il minimo indispensabile di reagenti costosi e lavorano con i cappotti addosso quando



non consegnano il gasolio da riscaldamento. Nonostante tutto ciò la scienza greca è degna di essere salvata. Nel 2012, contro tutte le previsioni, la percentuale di ricerca del Paese che ha contribuito all'1% degli articoli più citati era la 13esima nel mondo.

Purtroppo i migliori cervelli stanno volando via per raggiungere i 130.000 laureati greci che già vivono e lavorano all'estero. Il 53% di chi resta pensa di emigrare, e il 17% lo ha già programmato. Il termine “fuga di cervelli” sembra un eufemismo per l'estinzione di un'intera generazione di scienziati di alto livello. I politici greci, in linea con le politiche di austerità, non esitano a perdere una generazione di lavoratori di talento, innovativi e altamente qualificati esattamente quando la società avrebbe più bisogno di loro. Tutti i discorsi sulla conoscenza scientifica e l'educazione come i mattoni della crescita economica a lungo termine sono solo vuota retorica.



SPAGNA

"Nei prossimi dieci anni la situazione sarà grave"



AMAYA MORO-MARTÍN, 37 anni, è un'astrofisica di fama internazionale di stanza allo *Space centre* di Baltimora (Usa) costretta a lasciare l'Istituto di Astrobiologia di Madrid. A luglio, in un dibattito pubblico ha accusato il ministro dell'Istruzione di "vivere su un altro

pianeta". Perché? "Dal 2009 - spiega al *Fatto* - la spesa pubblica in ricerca e sviluppo è scesa del 42% (dal 2,5 al 1,3% del Pil) e i fondi per i laboratori del 41%. Ora vengono privilegiati solo i progetti con un ritorno di mercato". Le conseguenze? "Un taglio del 30% ai reclutamenti. In pratica, le assunzioni a tempo indeterminato non esistono più". Per Moro-Martín, la colpa non è solo dell'austerità: "È imposta, ma sono gli stati a decidere dove tagliare". Eppure gli investimenti pubblici attraggono quelli privati. "Questi ultimi sono crollati e le imprese innovative sono passate da 48 mila a 12 mila". Peggio ancora i laboratori. "I centri di ricerca si stanno svuotando. Per legge, meno del 10% di chi va in pensione viene sostituito. Nel 2013 ci si è fermati al 3. Visto che l'età media del personale permanente è 57 anni e la metà di loro andrà in pensione nei prossimi 5 anni, la situazione è drammatica". Cosa rimane? "O accettare contratti bimestrali e salari miseri; o abbandonare la ricerca; oppure emigrare. Scelgono la terza e il governo lo nega". La ricerca ha bisogno di finanziamenti stabili e tempi lunghi, "per questo i tagli degli ultimi anni avranno un effetto nefasto sulla produzione scientifica dei prossimi dieci anni. C'era un accordo per incrementare la spesa dello 0,6% del Pil in tre anni, firmato da tutti tranne che dal governo: per loro ci sono troppi ricercatori. Come disse l'ex ad di Lockheed, 'Se non pianti semi non servono agricoltori. Ma si muore di fame'".

PORTOGALLO

"È la morte della scienza ed era tutto previsto"



ROSÁRIO MAURITTI, docente di Sociologia all'Università di Lisbona descrive così lo stato della ricerca nel suo Paese. "La quota di Pil che il Portogallo dedica alla scienza è cresciuta lentamente - spiega al *Fatto* - Era lo 0,8% nel 2002 e si è fermata all'1,5 nel 2012.

Nonostante questo, le pubblicazioni sono cresciute". Il potenziale, dunque, c'è. "Purtroppo, però, siamo sottoposti a tagli spaventosi: il 40% dei dottorati e il 65% alle borse di post-dottorato sono state tagliate, e il finanziamento di base per le unità di ricerca (Ru) brutalmente ridotto". E non è la cosa peggiore. "Per oltre vent'anni le Ru sono state valutate da esperti internazionali - continua - Ora, il governo ha avviato una valutazione di massa commissionata alla Fondazione europea della scienza (Fes)". Il risultato? "Un disastro e uno scandalo senza precedenti: valutazioni scorrette a causa di errori dozzinali, punteggi inconsistenti, dichiarazioni immorali in perizie e una totale ignoranza del sistema scientifico portoghese: la metà delle unità di ricerca è stata esclusa al termine della prima fase (154 su 322). Alcuni dei migliori centri di ricerca saranno quindi privati dei fondi pubblici e condannati all'estinzione. È la morte della scienza". Ed era tutto previsto. "Durante la presentazione pubblica del contratto con il Fse è risultato chiaro che questa carneficina era un pre-requisito". Ora il pericolo riguarda tutta l'Ue. Secondo gli scienziati portoghesi, l'artefice è stato l'ex presidente dell'Agenzia nazionale per la ricerca Miguel Seabra, che a maggio è stato nominato presidente di *Science Europe*, l'organizzazione che racchiude i più importanti centri di ricerca europei. "Gli scienziati si preparino alla scomparsa di intere aree scientifiche".

GERMANIA

"Qui lo Stato investe sempre più, però mancano i contratti stabili"

SEBASTIAN RAUPACH, docente all'Istituto nazionale di metrologia di Brunswick, in Bassa Sassonia, non fa del modello tedesco un vanto, ma una misura di civiltà: "In Germania, secondo il Ministero federale dell'Istruzione gli investimenti in ricerca e sviluppo sono aumentati negli ultimi anni e ora corrispondono quasi al 3% del Pil (il 2,9, circa 90 miliardi di euro)". Il governo federale ha recentemente ipotizzato di stanziare ulteriori fondi per le università ma, secondo la Costituzione tedesca questo spetta solo ai *lander*. "Purtroppo a causa dei vincoli di bilancio - spiega Raupach al *Fatto* - le università ottengono pochi fondi dai

lander e si basano molto sul finanziamento di terzi, soprattutto dei fondi europei". Più che i soldi, però, nel mondo scientifico tedesco, i problemi sono altri, e riguardano la condizione lavorativa del settore. Raupach li ha illustrati in una lettera indirizzata al vice cancelliere, Sigmar Gabriel, e al ministro federale del paese per l'istruzione e la ricerca, Johanna Wanke, raccogliendo oltre 25 mila firme. Oggetto della petizione? "Avere posti di lavoro più stabili e limitare il numero di contratti a breve termine nei settori scientifici e tecnologici, soprattutto nel perimetro pubblico". Questo riflette la crescente inquietudine degli



scienziati tedeschi che hanno difficoltà a consolida-

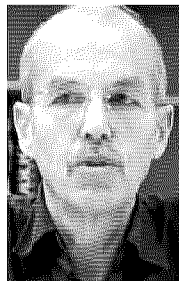
re la carriera se non scelgono il settore privato, al cui ingresso le università tedesche preparano meglio di tutte (con Svezia, Danimarca e Finlandia). "Nonostante gli sforzi finanziari, la legge sui contratti a tempo determinato nella scienza ha portato a un drammatico deterioramento del mercato del lavoro scientifico, e causato una lenta emorragia di donne dalle università. Molti eccellenti scienziati si spostano nel Regno Unito o al di fuori dell'Europa per ottenere una posizione stabile".

FRANCIA

"Hollande peggio di Sarkozy, e si vive solo delle borse europee"

ALAIN TRAUTMANN è una celebrità nell'ambiente scientifico francese. Ricercatore all'Istituto di biologia Cochin di Parigi, ha vinto la prestigiosa medaglia d'argento del Centro nazionale delle ricerche e nel 2004 portò in piazza 100mila ricercatori per fermare i tagli voluti da Jacques Chirac. Ci riuscì. Cosa è cambiato? "Non molto - spiega al *Fatto* Trautmann - Se paragonata al sud Europa, la Francia se la passa meglio: il 30% delle persone assunte al Cnr a tempo determinato viene da fuori. Tuttavia, siamo ben lontani dalla Germania o dai Paesi del Nord. Laboratori e università hanno subito una riorganizzazione penalizzante, e molti

ricercatori emigrano o abbandonano la carriera. Negli ultimi dieci anni, la spesa in ricerca è rimasta disperatamente ferma, poco sopra il 2%. I tentativi di ridurre i fondi si ripetono ciclicamente. Negli ultimi dieci anni l'unica novità è stato l'enorme aumento del *Crédit Impôt Recherche*, deciso da Nicolas Sarkozy nel 2007. Lo sgravio fiscale vale sei miliardi l'anno, soldi che finiscono alle imprese private che fanno ricerca (o fingono di farla) e vengono conteggiati nello 'sforzo pubblico per la ricerca', ma ai laboratori pubblici o alle università non arriva nulla. Questo trucchi hanno permesso a Sarkozy di vantarsi mentre tagliava fondi



e organici. Hollande ha fatto peggio: ha

annunciato un piano da 20 miliardi, e poi ha tagliato in egual misura portando di fatto il saldo a zero. L'unica cosa che è aumentata è il tempo per ottenere i soldi, che a malapena coprono gli stipendi. Solo una minima parte dei progetti viene finanziata. Molti laboratori sopravvivono e basta, molti lottano per rimanere in vita. Si vive solo delle borse di studio europee, con l'effetto che mentre prima la ricerca si faceva in gruppi, collegialmente, adesso regna l'individualismo".